



l'iride rimase solo e un
uomo rotto con lui fino
alla spuntata dell'aurora
(Lucretio 3,2,15)

il guado

Gruppo
del
guado
**CRISTIANI
OMOSESSUALI
MILANO**

SOMMARIO:

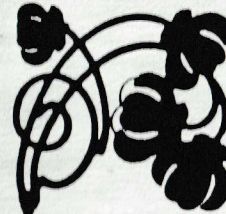
- Pag. 2 Editoriale
- Pag. 3 Notiziario
- Pag. 4 Testimonianze
- Pag. 5 Natale insieme
- Pag. 6 Un incontro di preghiera
- Pag. 8 Ancora sulla lettera
- Pag. 15 Riunione del 7 febbraio
- Pag. 18 Opinioni in libertà
- Pag. 22 Poesia
- Pag. 23 Aids
- Pag. 25 Chi ha paura dell'Aids
- Pag. 27 Aids
- Pag. 29 Intervista

Chiunque voglia prendere contatto con il nostro gruppo
scriva al seguente indirizzo:

GRUPPO DEL GUADO
presso Libreria Claudiana
Via Francesco Sforza 12a
20122 MILANO

Si tenga presente che questo è soltanto un recapito postale

Pro manuscripto



Domenico Piola:

San Sebastiano medicato da S. Irene
e dalle pie donne.



no. 19

il guado

EDITORIALE

Cari amici del Guado,

pubblichiamo in questo numero due scritti di nostri lettori riguardanti la lettera della Congregazione per la dottrina della Fede indirizzata ai vescovi sul tema omosessualità; troverete il resoconto della riunione del 7/2 ed il testo del documento riguardante l'Aida del C.E.C. con questo numero apriamo la rubrica "Opinioni in libertà" e "Testimonianze" ai nostri lettori con un invito ad inviare articoli e scritti.

L'incontro del 10 gennaio con il pastore Ricciardi della comunità valdese di Milano è stato interessante; stimolante la relazione di Mario a febbraio sul tema "Le nostre paure", a cui a fatto seguito un partecipato dibattito ed ottima la relazione di Don Goffredo, presentata alla riunione di marzo, in preparazione al convegno di Torino del prossimo mese di aprile.

La gita del 25 gennaio a Cremona da Don Goffredo è stata un successo: ringraziamo di cuore Don Goffredo per la calorosa ospitalità e tutti gli amici cremonesi; il 21 e 22 febbraio eravamo a San Fedele d'Intelvi, nella fredda e nevososa giornata di sabato Piergiovanni ha illustrato il libro del salesiano francese Xavier Thévenot: "Homosexualités masculines et morale chrétienne" pubblicato l'anno scorso in Francia dalle edizioni del Cerf, pensiamo di farne un ampio resoconto sul prossimo numero; la domenica il sole è tornato a splendere e dopo la messa abbiamo passeggiato in allegria nella ridente località di San Fedele.

Numerosi amici si sono avvicinati al gruppo, anche grazie alla possibilità di avere un recapito telefonico, il mercoledì sera dalle ore 21 alle ore 23; il numero telefonico è il seguente: 02/83.94.604.

Esprimiamo i nostri migliori auguri di buon lavoro al nuovo gruppo italo-americano CIAO, GM+LW, catholic italian american out-reach of gay men and lesbian women, che ha sede a New York, di cui ci è pervenuto il primo numero del bollettino.

Ricordando inoltre ai nostri amici lettori di rinnovare l'abbonamento, esprimiamo i più fervidi auguri di una buona Pasqua.

I NOSTRI APPUNTAMENTI:

Sabato 4 aprile: incontro con la psicologa Laura Piperno

Sabato 11 aprile: Santa Messa di Pasqua

Sabato 9 maggio.

Sabato 7 giugno

Domenica 5 luglio: gita all'abbazia di Piona.

NOTIZIARIO

CONVEGNO DI TORINO: 24-26 aprile 1987

Tema: La morale sessuale cattolica, dai manuali alla prassi.

Su questo tema, introdotto dalle relazioni di tre esperti in Sacra Scrittura, in teologia morale ed in cura pastorale, si terrà a Torino, in via Giolitti, dalle ore 18 di venerdì 24 aprile sino alle ore 17 di domenica 26 aprile, un convegno dei gruppi cristiani gay italiani.

I pasti saranno consumati nei locali stessi del convegno, mentre per dormire saranno indicate alcune sistemazioni economiche.

Per informazioni e prenotazioni scrivere o telefonare al gruppo Davide, via Almese, 14 10138 Torino, tel. 011/447.37.66, il martedì sera.

OTTAVO INCONTRO DI AGAPE SUL TEMA DELL'OMOSESSUALITA'

17-21 giugno 1987, tema: noi e le donne.

L'annuale incontro di Agape, all'inizio dell'estate, è ormai una tradizione per i cristiani gay italiani.

Quest'anno il tema "Noi e le donne", scelto dall'apposita commissione preparatoria, viene presentato in questi termini:

"Non è un tema provocatorio o intrigante; il convegno si propone di aprire una riflessione su un aspetto spesso presente-assente nell'universo omosessuale. L'immaginario femminile che è in ciascuno di noi; il femminile incontrato concretamente nella vita; il femminile come relazione tra donne. Anche a partire da questo argomento cerchiamo uno spunto, un motivo di confronto e di aggregazione".

Sono previste relazioni e discussioni, nonché momenti di preghiera e di culto, di spettacolo e di divertimento (anche una passeggiata in montagna).

Il convegno avrà inizio alle ore 19 di mercoledì 17 giugno ed avrà termine alle ore 14 di domenica 21 giugno.

Il centro ecumenico di Agape che, come al solito, ospiterà il convegno, fornendo vitto ed alloggio, si trova a Praly (Torino), in alta montagna, inserito in un meraviglioso paesaggio.

I posti sono limitati. Occorre perciò prenotarsi subito, scrivendo o telefonando alla Segreteria di Agape, Praly (Torino) 10060, tel. 0121-807514.

TESTIMONIANZE

4 Mi chiamo Roberto, sono di Milano e frequento il Gruppo del Guado da 5 anni sin da quando ci si riuniva in casa di Domenico. Non sono credente, o almeno non lo sono nella misura in cui lo sono gli altri. In questi cinque anni ho sviluppato una "fede personale", che risente ancora troppo però dei miei stati d'animo.

Una "fede del bisogno" la chiamo io; pronta a soccorermi quando sto male, a supplicare questo mio Dio quando qualcosa non va. Per poi dimenticarmene quando va bene. Ed allora perchè restare in questo gruppo quando manca l'ideale che mi leghi agli altri? Primo perchè in questo tempo ho conosciuto persone meravigliose che nel pio solito giro d'amicizie non avrei mai potuto incontrare sia nel Gruppo, sia ai campi d'Agape che negli altri incontri. C'è stata anche qualche delusione, talvolta anche di carattere sentimentale, forse anche per colpa mia. Ma non m'è parso giusto per questo abbandonare un certo discorso. E poi, il secondo motivo che mi spinge a rimanere, e che anche non essendo cristiano sento, il bisogno di una sfera spirituale nella mia vita. Il mondo che ci circonda, specialmente quello gay è troppo permeato di materialismo, di valore delle persone non in rapporto a quello che sono, ma per quello che hanno? In contrapposizione a questo, ecco quindi il mio bisogno di valori umani, di sentimenti come l'amicizia, l'amore, la pietà (intesa come aiuto reciproco senza interesse). Giusto quindi parlare di sessualità, di problemi attuali come l'A.I.D.S., la discriminazione sociale. Ma è anche soprattutto con un discorso sui valori umani che il G.d.G. deve continuare. Anche per spiegare taluni atteggiamenti propri degli omosessuali, altrimenti difficilmente comprensibili.

Il tipo che batte tutte le sere, che anche adesso con il pericolo del contagio insiste in pratiche sessuali pericolose probabilmente è la persona più sola, più povera d'affetto. Lungi dal condividere, cerchiamo però di spiegare questi comportamenti senza lasciare sterili giudizi di condanna: come invece fa chi maggiormente dovrebbe comprendere ed aiutare.

Non è di giudizi inappellabili che abbiamo bisogno, ma di altri uomini che ci aiutino a trovare, attraverso l'amore per chi ci sta vicino il vero significato dell'esistenza

Roberto

NATALE INSIEME

Spinto dagli amici che erano con me nel primo nostro incontro con il Gruppo del Guado, cercherò, in breve, di esporre le mie impressioni. Sabato 20 dicembre U.S. arrivammo a casa di Piergiovanni per la Messa celebrata da Don Goffredo: Eravamo tre neofiti, visto che in un articolo di Babilonia si parlava di catacombe, io, Egidio e Gianfranco; nella sala poi trovammo anche Piero, da me messo in contatto, alcuni giorni prima con Roberto C. Dopo un'accoglienza cordiale e l'arrivo di qualcun altro, il celebrante diede inizio alla Messa; comincio con una breve omelia in cui riuscì però a trasfondere il senso delle tre virtù teologali, cioè fede, speranza e carità, tanto carente nei catoni di Roma, immettendoci in un'atmosfera di pace e direi quasi di gioia che mi accostò alla comunione natalizia in un modo nuovo e meno sofferto: una volta tanto non mi sono sentito colpevolizzato per la mia diversità.

Anche gli altri miei compagni ebbero la medesima impressione e mi espressero la loro soddisfazione per essere venuti e la loro intenzione di continuare a frequentare il gruppo; seguì poi una bicchierata ed una cena in pizzeria dove riuscii a parlare ed a conoscere qualcuno più intimamente, si venne a parlare dei problemi che angustiano questi e quello, specialmente i più giovani: certo la nostra condizione non è delle più rosee ma nemmeno da disperazione, l'unica cosa da fare, secondo me è la messa in pratica delle tre virtù di cui sopra e vedrete che si riuscirà tutti a godere di quella pace e serenità tanto necessarie per una vita, se non completamente appagante, almeno serena. Amici del Guado grazie.

Cesare



UN INCONTRO DI PREGHIERA

Organizzando l'incontro di preghiera, svoltosi sul lago d'Orta il 20 e 21 settembre scorso ho vissuto due momenti significativi dei quali vi vorrei raccontare.

Avevo cercato con insistenza, a Verona e dintorni, una casa per ritiri che ci potesse ospitare. Purtroppo inutilmente. Forse avevo commesso l'errore di riferire ai responsabili di queste case chi eravamo, ma tacere sulla nostra identità mi sembrava disonesto.

Avevo anche giocato l'ultima carta che mi rimaneva, cioè, coinvolto una mia sorella suora in questa ricerca, ma nemmeno il suo impegno portò a dei risultati concreti.

Arrivato a questo punto mi sono detto, che la mia parte l'avevo fatta, adesso stava al Signore aprirci una porta se era sua volontà farci riunire per lodarlo e pregarlo.

Avevo riferito questo stato d'animo ad Elfo che mi aveva detto di voler vedere se riusciva a fare qualcosa.

L'impegno personale di Elfo, l'aiuto e la posizione di Don Mario, hanno fatto sì, che siamo stati ospitati in una casa gestita da suore. Chi ha partecipato all'incontro ha sentito dalle parole di Don Mario come il tutto è avvenuto.

Nel momento che io stavo per rinunciare si sono instaurati una serie di avvenimenti, al di fuori della mia possibilità d'intervento, che hanno fatto sì, che siamo stati ospitati.

La seconda esperienza particolare è iniziata giovedì 17 settembre, quando mi hanno chiamato da Torino per dirmi che don Franco era ammalato e perciò non poteva venire all'incontro.

Apprendere questa notizia è stato come ricevere uno schiaffo del quale non ne comprendi la ragione.

Immediatamente ho pensato ai partecipanti; alle suore che avevano preparato la casa, e provavo un forte dispiacere a dover disdire tutto..., a dover deludere tutti...Dopo un po' mi misi a chiedere: "ma perché Signore questa malattia... è un segno... è un caso?".

Fin da quando mi era venuta l'idea di un tale incontro, io avevo visto in esso uno strumento per un aiuto individuale e l'inizio di un cammino che porterà all'intero gruppo più unione, più rispetto, una capacità d'amore maggiore, una testimonianza della presenza di Gesù Cristo più concreta.

Sono uscito di casa e sono andato in mezzo ad un campo fra alberi di frutta e vigneti, mi sono seduto per terra ed ho iniziato a pregare. Mi è affiorato

alla mente il salmo 23: "Il Signore è il mio pastore, nulla manca ad ogni mia attesa, in verdissimi prati mi pasce...."

Sono rimasto lì a lungo e lentamente il mio cuore si è calmato così ho cominciato a pregare: "Signore sia fatta la tua volontà, non la mia".

Sono rientrato in casa con il cuore leggero ed in pace, per comunicare alle suore ed ai partecipanti, che l'incontro non si poteva fare. Quando Raffaele ha sentito lo stato delle cose, mi ha chiesto, se non volevamo provare a cercare un altro sacerdote, magari don Domenico o padre Cesare. Gli ho risposto che già Roberto aveva chiesto a Don Domenico, ma che era impegnato e che sicuramente padre Cesare lo era anche. Raffaele mi ha risposto che comunque voleva provare a rintracciarlo e che poi mi avrebbe fatto sapere.

Venerdì mattina, Raffaele mi ha chiamato dicendomi che padre Cesare era riuscito a liberarsi dell'impegno di sabato e che sarebbe venuto con noi, ma che domenica mattina doveva rientrare a Milano.

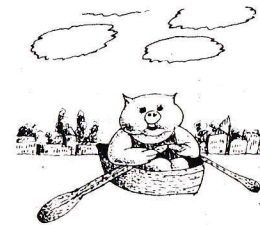
Così abbiamo fatto l'incontro anche se un poco più improvvisato ed un po' più breve, di come inizialmente era programmato.

Così per la seconda volta ho sperimentato come un intervento esterno è stato decisivo per la riuscita di quest'incontro e come tutto ciò è avvenuto proprio nel momento in cui io avevo rinunciato alla realizzazione della mia idea.

Cosa pensate di fronte a questi interventi?

E come leggerli alla luce della lettera di Ratzinger?

Angelo



ANCORA SULLA LETTERA

Riprendiamo l'argomento della lettera della congregazione per la dottrina della fede indirizzata ai vescovi per la cura pastorale delle persone omosessuali pubblicando degli scritti che i nostri lettori ci hanno inviato.

Cari amici,

ci risiamo. La Santa Madre Chiesa tira di nuovo le orecchie ai suoi figli, questi figli così indisciplinati, che non le ubbidiscono, che la fanno disprezzare. Povero cuore di mamma, come soffre!

In tutta sincerità vi dirò che stavolta le perentorie affermazioni del fratello Ratzinger (che Iddio lo perdoni, perchè non sa quello che dice!) mi lasciano completamente indifferente, benchè sotto sotto è naturale che amareggino pure me. E questo per diverse considerazioni:

1) Per un argomento così complesso così difficile, così delicato, così attuale, così sentito dai fedeli oramai come l'omosessualità, vederlo svilire e ridurre a pochi enunciati così privi di senso, così superficiali così erronei nei loro presupposti, non può non preoccuparmi nè intimorirmi minimamente. Può solo sorprendermi. Mi sorprende perchè mi chiedo come mai una persona così in alto - quindi presumibilmente così acculturata ed addentro alle cose possa essere così profondamente ignorante su di una realtà ed un argomento quale l'omosessualità, e poi avere non solo il pudore di fare delle affermazioni in proposito, ma perfino di dare delle direttive al mondo intero. Affermazioni quali che l'omosessualità non è altro che il frutto di una libera scelta (punto 11) sono semplicemente stupefacenti e purtroppo la dicono lunga da che genere di preconcetti assolutamente ingiustificabili partono e si basano tuttora le posizioni ufficiali della Chiesa. Pertanto il documento mi angustia poco, perchè mi chiedo, a questo punto quale persona appena un po' informata od intelligente possa prendere sul serio simili affermazioni. La Chiesa si è semplicemente coperta di ridicolo, ancora una volta. Perciò in questo senso la cosa non mi scuote minimamente.

2) Trovo ridicolo che la Chiesa pensi di poterci trattare oggi, nel 1986, come nel più profondo medioevo. Allora, nel medioevo, l'unica cultura delle persone era quella che esse ricavano dai preti, dalle loro prediche tuonate dal pulpito. Il momento intellettuale della gente si limitava a ciò che aveva sentito dire dalla bocca del prete, per cui era molto facile se non addirittura inevitabile che essa ragionasse come lui, ed agisse di conseguenza acritica-

mente secondo le direttive avute. Quella era la verità; e non ce n'era un'altra. Ma oggi come può la Chiesa illudersi ancora di poter dire alla gente come deve pensare, quando tutte le sue pecorelle sono andate a scuola, tutte hanno imparato a leggere, a scrivere, a ragionare con la propria testolina? Quando tutte hanno coscienza di sè stesse e della complessità del mondo ed elaborano da sole pensieri, riflessioni e considerazioni? Quando oggi c'è uno scambio di idee, d'informazioni e di cultura impensabili nel medioevo? Quando oggi siamo letteralmente circondati, immersi fino al collo e continuamente bombardati dai mass media? Come può una Chiesa ancora credere di essere ascoltata e presa sul serio quando i suoi enunciati non fanno altro che attingere unicamente da sè stessa e dal suo passato (Bibbia, Padri della Chiesa, Papi, Teologi, Encicliche, ecc.), ignorando sistematicamente tutti i dati e le acquisizioni nuove provenienti dalle scienze umane e laiche, scienze che nel frattempo hanno fatti passi da gigante in tutte le direzioni, e dalle quali oramai più nessuno ora prescinde, ovvero sia la psicologia, l'antropologia, l'etnologia, la biologia, (persino l'astronomia!), ecc.?

3) Perciò, affermazioni come la recente di Ratzinger o altre di Wojtyla & Co. non fanno altro che scavare un abisso sempre più profondo fra i credenti e la gerarchia. E' il suicidio della Chiesa come Istituzione.

Di questo passo, molto presto, essa arriverà al collasso, alla sua dissoluzione. E questo è un segno dei tempi; ed io credo che è anche una grande benedizione: il male si consuma in sè stesso, l'errore se non corretto si autoelimina, come il tumore che uccide il corpo che lo ospita. La Chiesa invece come Comunità di Credenti non morirà, ma anzi sarà quella che, con la fine della Chiesa-Istituzione, avrà una enorme rifioritura, libera oramai dalle catene che la legavano, la trattenevano, la sviavano, l'opprimevano, la soffocavano. Il buon Ratzinger purtroppo non si rende conto che il processo di crescita della Chiesa non verrà impedito nè da lui, nè da Congregazioni per le Dottrine della Fede, nè da alcun papa o qualsivoglia autorità. Che la Chiesa continui a procedere in avanti ed a crescere spiritualmente, questo non lo potrà trattenere nè impedire nessuno. Perchè grazie a Dio lo Spirito è tanto più potente dei più potenti sulla terra.

In proposito abbiamo un meraviglioso esempio in ciò che è avvenuto agli apostoli qualche giorno dopo la Pentecoste, così come ci è narrato in Atti cap. 5 vv. 17-42. Perciò, a maggior ragione, intimidazioni come quelle di Ratzinger non mi spaventano per niente: le trovo solo patetiche. Anzi, sono sicuro che simili affermazioni non fanno altro che accelerare un processo già in corso, oramai irreversibile, di profonda crescita sia dei fedeli che dello Spirito di Comunione e di Amore Universale. Benedetto e glorificato sia nei secoli il Si-

gnore! Il popolo di Dio va avanti, i burocrati ecclesiastici restano indietro tra le loro vecchie scartoffie a gingillarsi con tristi e povere elucubrazioni e complessi sistemi artificiali.

4) La prova del nove di quanto sia perverso, fuorviante, malvagio ed anticristiano ciò che è stato promulgato dal signor Ratzinger e dai suoi pari, è questa sua oramai esplicita volontà a non più volere permettere nè dialogo, nè incontri, nè confronti di nessun genere con le persone direttamente interessate (punto 17), non solo, ma il suo vietarlo anche agli altri uomini di Chiesa (punto 17); mentre ai laici viene chiesta addirittura -in parte in maniera molto sottile e diplomatica- la reintroduzione di misure legali atte a permettere delle persecuzioni o novelle crociate contro gli omosessuali (punto 10 e 17). Scherziamo? Caro Ratzinger, ma fai davvero sul serio? Come fai a chiedere in nome di Cristo una simile condotta? Che cosa condivide più un simile atteggiamento con il messaggio e l'esempio datoci dal Cristo?

5) Ho una grossa consolazione: Gesù si è scagliato già a suo tempo contro gli scribi, i farisei ed i dottori della legge, insomma l'alto clero di allora. Allora come oggi agli uomini di Chiesa piaceva l'ipocrisia, il potere, i privilegi, la ricchezza; piaceva abusare della loro posizione e della loro autorità; piaceva essere uomini di Dio solo esternamente e poi venir meno sui più elementari principi e valori; ad essi che non usavano praticare la giustizia troppo spesso ed avevano piacere di caricare la gente di pesi difficili da portare e che peraltro loro non erano disposti a sopportare minimamente, piaceva persino arrogarsi il diritto di decidere chi poteva far parte della Chiesa e chi no, mentre essi stessi erano lontani da Dio (Luca 11,37-54). Tutto ciò mandava in bestia Gesù. Questo lo trovo una grande consolazione per noi, perchè ci dà la certezza che non abbiamo nulla da temere dai tuoni della gerarchia: io so per certo che Gesù oggi sta fremendo allo stesso modo contro questi nuovi dottori della legge come allora, e ci è accanto per sostenerci, proteggerci, incoraggiarci. Di che mi debbo preoccupare ed indignare? Iddio è Giustizia, Lui darà la retribuzione, Lui si occuperà di tutti coloro che sono contro di Lui, contro il Suo Amore, contro l'avanzamento dello Spirito. Lui farà piazza pulita di essi e di tutta la loro zavorra, li spezzerà via come pula al vento. E lo farà molto presto. Perchè Iddio non resta insensibile al grido di tutti quelli che soffrono, che sono perseguitati; che sperano in Lui e lo invocano notte e giorno per avere giustizia, pace, protezione, consolazione, nessuno ci priverà mai dell'amore di Dio (Romani 8,38-39).

6) Ho un'altra grande consolazione ed è la potenza ed il trionfo della verità.

Contro di essa nulla resiste. Difatti era l'arma invincibile di Gesù Cristo. Gesù ha detto: "Voi conoscerete la verità e la verità vi farà liberi" (Giovanni 8,32). Anche Ratzinger lo sa (punto 18), ma non sembra nè averlo capito, nè volerlo applicare, nè tanto meno volerlo concedere ai suoi fedeli.

Tutti i regimi ed i sistemi totalitari hanno sempre combattuto la verità, e presto o tardi hanno dovuto soccombervi. Hanno tentato di far passare la loro ideologia piuttosto che la ricerca del diritto e della verità; quando l'ideologia non era più credibile, hanno cercato di imporla; hanno introdotto la censura e vietato la pubblicazione di scritti contrari ad essa, ed hanno imposto il silenzio quando si sono resi conto che con il loro credo e le loro tesi non potevano più reggere in alcun modo e con alcuna argomentazione al confronto; poi hanno eliminato e perseguitato quanti dissentivano e si discostavano dalle loro posizioni; hanno cercato di piegare e stroncare gli oppositori togliendo loro il lavoro e vari altri diritti; quindi hanno minacciato e messo fuori legge chi appoggiava e sosteneva i dissidenti, e per finire sono diventati sempre più minacciosi ed accaniti man mano che perdevano consensi e terreno; questo fino a quando non sono stati travolti dal loro stesso cumulo di assurdità e di non-valori.

Tutto ciò lo possiamo osservare nella storia umana per ogni dittatura e regime totalitario. Oggi purtroppo la Chiesa si comporta nè più nè meno alla stessa maniera. quanto potrà durare ancora questo suo modo di agire? Vero è che chi non ha rispetto per la verità, finisce per essere travolto da essa stessa e dal suo peso. Anche la Chiesa.

Vi saluto caramente. Maran-athà!

Diòscuro



FORUM OF GAY CHRISTIAN GROUPS IN EUROPE FORUM DES GROUPES CHRETIENS GAIS D'EUROPE

12 In occasione della pubblicazione del noto documento sull'omosessualità della Congregazione per la dottrina della Fede il Segretariato Internazionale del Forum dei Gruppi Cristiani Gay d'Europa ha diramato a Parigi il seguente comunicato stampa.

La nuova condanna dell'omosessualità da parte del Vaticano non ci sorprende. Impedita dal carico che una pesante tradizione, un prestigio e dei compromessi spirituali le hanno imposto, la Chiesa Cattolica Romana è spesso arrivata in ritardo a cogliere problemi importanti. E' così che essa ha perso la classe operaia ed altri gruppi. Parimenti essa ha perso, una generazione dopo l'altra la grande maggioranza degli omosessuali e delle lesbiche.

Nonostante tutto si ostina. L'Inquisizione, fondata dal Papa Lucio III nel 1184, fu abolita solo settecento anni dopo. Nel Medioevo la caccia alle streghe fu incoraggiata dai papi. E' nel Settecento che questa caccia cominciò a diminuire. Nel 1832 Gregorio XVI condannava ancora la libertà di stampa e qualificava la libertà di coscienza come "follia" (Enciclica Mirari vos). Considerato tutto ciò, si potrebbe credere che il Vaticano arriverà ad accettare l'omosessualità tra qualche generazione.

Nella lettera del cardinale Giuseppe Ratzinger vi sono parecchie cose strane, soprattutto l'idea riguardante le organizzazioni cattoliche, assai lontana dalla realtà europea. Ugualmente abbastanza strano il fatto che il Cardinale si immagini gli omosessuali continuamente in preghiera nel confessionale, oppure come vittime in totale preda della lussuria. Ma l'uomo medio non sembra trovar posto nel testo. L'uomo e la donna che ama e che desidera essere amato, pieno di speranza, non sembra esistere nel pensiero dell'autore, mentre invece una buona fonte cui riferirsi (il Nuovo Testamento) ci insegna che l'amore è la cosa più grande e che esso copre una moltitudine di peccati. Fatto ancor più sorprendente: la parola "amore" non si trova citata, ad eccezione di quattro volte (e sempre con riferimento a Dio ed alla Chiesa). Come è possibile ciò in un trattato di 3900 parole sulle relazioni umane? Il Cardinale ed i suoi collaboratori hanno respinto questa parola, oppure non è loro neppure venuta in mente?

Certamente quasi nessuno vorrà rimproverare ai responsabili di chiese di rivolgere lo sguardo al cielo. Ma non sarebbe ugualmente utile, nel far ciò che tenessero anche i piedi per terra? In modo che il senso del realismo possa avere una possibilità di far cessare una volta per sempre l'inquietudine e la caccia alle streghe.

Parigi, 10 dicembre 1986

Per il segretariato Internazionale
Pastore J. Doucé co-presidente

"Fecondità non è solo dare vita a un bambino ..."
Commento a caldo dopo la lettura della Lettera di Ratzinger ai Vescovi del mondo "sulla cura pastorale degli omosessuali"

MA QUALE "CURA PASTORALE"???

La GAUDIUM ET SPES inizia con un'affermazione ormai celebre; dice: "Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo, e nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore "(n.1)

Certo che il Card. Ratzinger, mentre dettava la sua famosa "Lettera" non aveva certo presente la frase di cui sopra, altrimenti un po' più di ... amore ce lo avrebbe messo dentro!

Secondo me, comunque, dopo aver letto il testo integrale della Lettera (evitiamo in questi casi di accontentarci di quanto commentano i giornali laici, riportandone solo alcuni brani ...) devo riconoscere che, dal momento che a Roma volevano fare qualcosa per noi, potevano fare qualcosa di più intelligente e di più "pastorale". Comunque debbo riconoscere in questa lettera anche alcuni punti positivi:

- 1° - il fatto che la Xsa abbia preso atto dell'esistenza di gruppi omosessuali di ispirazione cristiana, che L'hanno costretta, ma soprattutto dovranno sempre più costringerla, ad interessarsi di questo problema;
- 2° - il fatto che si invitano i Vescovi a impegnarsi a "premurarsi di sostenere con i mezzi a loro disposizione lo sviluppo di forme specializzate di cura pastorale per persone omosessuali" (punto 17, 3°capov.)

Questa lettera ha deluso molti cattolici, molti omosessuali in crisi ... ma a questi amici direi di non sopravvalutare questa lettera per i suoi aspetti negativi e contraddittori: non è un pronunciamento del Magistero ufficiale della Xsa, non è il pronunciamento di un Concilio, non è (ritengo) verità di fede! E' un'indicazione -seppure autorevole- ai Vescovi, di come devono comportarsi per questo problema.

Anche se poi è piena di contraddizioni al suo interno stesso (mi riferisco alla lettera):

- a) da una parte dice che la Xsa (p.16 -3°capov.) "offre quel contesto ... quando rifiuta di considerare la persona puramente come "eterosessuale" o "omosessuale", e sottolinea che ognuno ha la stessa identità fondamentale: essere creature e, per Grazia, figlio di Dio, erede della vita eterna." ... però poi dice che gli atti omosessuali, non essendo procreativi, a differenza di quelli etero, sono immorali.
- b) da un lato invita i Vescovi ad una attenta guida pastorale alle persone omosessuali, ma poi vieta l'utilizzo delle strutture della Xsa. Dove la faranno questa pastorale per gli omosessuali? per strada?
- c) In tutta la lettera, ma ad esempio al punto 2, si parla di "persona umana, nelle sue dimensioni spirituale e corporea, creata da Dio e chiamata ad essere erede della vita eterna" ... Quindi ogni persona umana, anch'io, omosessuale!
- d) Ai punti 4 e 5 viene criticata la nuova esegesi biblica: si vorrebbe cioè dire che c'è continuità tra l'insegnamento del Vecchio Testamento e l'insegnamento del Nuovo Testamento. Parlando di N.T. viene però citato solo San Paolo. Non c'è infatti alcun intervento di Cristo contro l'omosessualità. Più avanti si riconferma la vecchia esegesi del peccato di Sodoma, riconfermato senza ombra di dubbio come peccato di lussuria contro natura e per questo causa della distruzione della città.

Se però noi leggiamo il N.T. troviamo solo due momenti in cui due evangelisti

.../...

citano Sodoma e Gomorra, ma in entrambi i casi per sottolineare l'importanza dell'accoglienza, dell'ospitalità, dell'amicizia. Il mancato rispetto di questo provocherà il giusto castigo di Dio, come ha fatto per Sodoma e Gomorra.

e) Al punto 7, dove si dice che l'attività o. non esprime un'unione complementare, capace di trasmettere la vita e di essere auto-donazione che, secondo il Vangelo, è l'essenza stessa della vita cristiana, si evidenzia quanto scarsa sia la conoscenza della realtà omosessuale ... Ben risponde a questo proposito D. Pezzini in un'intervista: "Fecondità non è solo dare vita ad un bambino, è dare senso alla vita di un altro attraverso un rapporto di amore."

Cosa ne sanno i pastori che hanno scritto questa lettera della nostra realtà, dei rapporti di coppia, dell'amore (sì, amore!) che ci può essere tra due uomini ... Forse che ci hanno sentito?

Non vorrei essere irrispettoso verso il Card. Ratzinger, ma vorrei invitarlo ad andare a parlare col nostro amico G., da tredici anni in coppia con A., ora ricoverato con leucemia e con poche probabilità di guarigione ... La sofferenza di G. non è forse sinonimo di amore? Non è stato forse un amore vero che li ha tenuti insieme tanti anni e che, ora, una grave malattia forse vorrebbe troncargli?

A questo punto viene da chiedersi: ha ancora ragione di esistere il Gruppo del Gaudio o altri gruppi simili? E cosa fare?

1. Sì; il gruppo oggi più che mai ha ragione di esistere, proprio perchè le sue ragioni di vita sono oggi più impellenti: accoglienza, amicizia, aiuto delle persone o., oggi più che mai in dubbio ed in crisi di coscienza esistenziale ...

2. Un contatto immediato col nostro Vescovo: è stato invitato da questa Congregazione a lavorare anche per noi, a studiare e a proporci un piano pastorale per noi, e - voglio sperare - con noi.

Per far questo è necessario conoscerci, soprattutto noi dobbiamo dare la nostra collaborazione, la nostra esperienza, la nostra realtà.

Anche se sappiamo per certo che il Card. Martini ci ha presenti, che conosce molto bene il problema dei gruppi come il nostro soprattutto grazie alle sue conoscenze degli USA, che aspettava da tempo i risultati del lavoro che stava facendo questa Congregazione per una pastorale per gli omosessuali credenti....

3. Evitare di ospitare sul nostro bollettino, anche se sotto forma di "opinioni", articoli che possono aver causato anche il tono di questa lettera (punto 14, 2° capoverso).

Se ci poniamo in dialogo con la Chiesa, sia il nostro un atteggiamento di ascolto, non solo di critica, di collaborazione, non solo di accusa ...

Scriviamo dunque al nostro Vescovo (e magari per conoscenza al card. Ratzinger) in maniera civile ed educata, rispettosa e filiale, ma anche ferma e decisa, con disponibilità a collaborare con lui e con quanti vogliono collaborare per la realizzazione dei dettati della lettera.

E il nostro Vescovo non potrà certo dimenticare quanto ha scritto nella sua lettera "Farsi prossimi" punto 17 lett. b):

"E' importante allora che le ragioni istintive di intervento a favore degli ultimi vengano rese efficaci e risonanti dalle perentorie ragioni della carità. Gli ultimi vanno preferiti perchè sono coloro che Gesù ha maggiormente amato; sono coloro che hanno maggiormente bisogno della speranza che deriva dall'amore pasquale. In loro la Pasqua rivela più chiaramente la sua capacità di essere una vittoria definitiva proprio sui mali più irreparabili. A loro, gli ultimi, gli esclusi, in modo PARTICOLARE bisogna dire che Cristo è vicino!"

Pierre

Milano, 8.11.1986

RIUNIONE DEL 7 FEBBRAIO

NELLA FORNACE ARDENTE:
DARE UN SENSO ALLA SOFFERENZA DELLA TESTIMONIANZA
DELL' ESSERE OMOSESSUALI

L'incontro di febbraio è stato dedicato alla relazione tenuta da Mario B. su cosa c'è dietro alle nostre paure e quale può essere la forza per vincere le nostre paure.

La relazione si è aperta con la lettura del cap. 3 del libro Daniele. Questo episodio narra di tre ebrei che per la loro fede vengono gettati dal Re babilonese Nabucco, nella fornace ardente, ma questi non solo si salvano ma accanto a loro compare un essere divino che condivide la loro sofferenza.

...citando il commento che di questo passo ha scritto il pastore Allan Boesak, pastore nero eletto presidente della Alleanza Riformata Mondiale, sono emersi alcuni interessanti elementi:

- affrontare la morte nella obbedienza anche senza la sicurezza di essere salvati
- Dio non è solo un dio potente, ma un dio della debolezza e solidale.

La condizione dell' omosessuale comporta ovviamente diversi tipi di paure e di sofferenza che si possono ricondurre essenzialmente a due livelli, quello di fronte a noi stessi e quello di fronte agli altri.

Quello di fronte a noi stessi è il livello del rendersi conto, dello sperimentare che si è diversi rispetto alla maggioranza in un modo particolare oltre alla diversità già esistente tra tutti gli esseri umani (ogni persona è positivamente un diverso da un' altra). Sperimentare che l'essere omosessuali ci riserverà una vita affettiva e sessuale più instabile e ansiogena di altri; e che, a meno che non si scelga di sostenere una esistenza di falsità anche di fronte a se stessi con il matrimonio eterosessuale, si prospetta una vita fatta anche di solitudine. Un'autoaccettazione crescente è l'unica vera e quasi obbligata via d'uscita.

Il livello di noi di fronte agli altri vede il rifiuto sociale della omosessualità che ci induce ad un comportamento coatto; anche quando per lo più riteniamo di fronte a noi stessi e dei consimili di avere accettato la nostra omosessualità, resta il fatto che preferiamo che non si sappia, non solo non proclamandolo, ma in fondo anche nascondendolo. Non ci sentiamo in grado di affrontare le conseguenze di una ammissione e di una testimonianza della nostra omosessualità; abbiamo paura:

- di perdere il posto di lavoro o di trovarci in una situazione di presa di distanza degli altri da noi
- di esporci agli attacchi altrui
- di perdere la stima di chi finora per noi ne aveva, se non anche l'amicizia
- infine di procurare sofferenza ai famigliari più intimi, che, sia che accettino nel tempo oppure no, sentiranno comunque come una disgrazia la sorte del congiunto.

Gli altri non sono ancora preparati a certi discorsi (chissà quando lo saranno e chi li preparerà).

Queste paure sono evidentemente fondate, solo un cieco può negarlo. A questo livello però ci può essere l'invito a interrogarci un po' su queste paure in cui ci si accorge che

non vengono mai affrontate; se cioè non si siano trasformate in un meccanismo di difesa da noi stessi.

Vale a dire che sotto alla paura di perdere stima, rispetto, amicizia da parte degli altri, di trovarsi isolati o soli, sta la paura di non sentirsi in grado di affrontare ciò che consegue, di dover ammettere a se stessi che non ci si accetta al punto di soffrire ciò che comporta l'affermazione della propria dignità di persona anche omosessuale.

Oltre alla paura naturale e comprensibile dell'abbandono, ecco la paura di constatare che **la stima altrui è essenziale per quella che noi abbiamo di noi stessi**; e che non ne abbiamo abbastanza di noi stessi per rischiare di perdere quella degli altri.

Eppure non c'è una via d'uscita: se riteniamo giusto che l'atteggiamento della società verso la omosessualità cambi, questo può avvenire solo attraverso una nostra azione di testimonianza e di richiesta di ascolto; anche sapendo di andare incontro a disagi e sofferenze.

La provocazione che la fede di Cristo ci lancia è precisa: la sofferenza che la nostra testimonianza di omosessuali può comportare, non resta insensata, fine a se stessa ed inutile, gratuita e perciò evitabile, ma al contrario nella fede in Cristo possiamo trovare la forza non per superare (illusione) ma per dare senso a tale sofferenza; se veramente siamo in una prospettiva di reale autoaccettazione.

Ma c'è poi vera differenza tra l'accettarsi come omosessuali e farsi accettare dagli altri? Il primo aspetto non si realizza pienamente solo nel secondo?

Non si tratta di trovare una vocazione al martirio fisico o psicologico ma di capire che si può imparare a dare un senso ad una sofferenza purtroppo inevitabile"

Alla relazione è seguito un dibattito che ha visto numerosi interventi (erano presenti una quarantina di amici); sono emersi diversi argomenti che non sono certo delle risposte ma piuttosto ancora delle altre domande che possiamo rivolgere a noi stessi e cercare di confrontare su di esse le nostre personali convinzioni.

Da dove ha origine questa sofferenza, non è forse una sofferenza artificiale, propria della società occidentale, che ha subito l'influenza giudaica, mentre non è così per le altre società? (Rudolf)

Sono gli omosessuali ad avere paura o non sono forse quelli che devono dare delle risposte: da quanto tempo la scienza studia questo problema senza trovare ancora il coraggio di dare una risposta chiara al perché della condizione omosessuale.

Gli educatori non parlano mai ai ragazzi di questi problemi, ognuno è chiamato ad affrontarli in se senza avere aiuti né dalla scienza né dalla teologia. Perché dobbiamo essere sempre noi a pagare e duramente, per le nostre scelte e la nostra esposizione. Qual'è il valore della sofferenza, del nostro soffrire o del fare soffrire gli altri: se anche lo dicessimo ai nostri genitori, forse non cambierebbero i nostri rapporti con loro, ma abbiamo il diritto di farli soffrire? (Domenico)

Non è ancora stato detto che buona parte delle sofferenze sono date proprio dalla Chiesa: ecco il contrasto.

Noi, dal fatto che viviamo in una chiesa abbiamo una fonte di sofferenza in più, in fondo chi non ha la fede combatte solo contro la società. Inoltre per il credente c'è sempre un margine di dubbio, anche quando crediamo di essere accettati da Dio. La sofferenza era ben presente a Cristo, ma la sofferenza non deve essere subita ma accettata, anche se è molto difficile accettare la morte di un bambino, giustificata, capirne il perché. (Goffredo)

La paura può essere fatta di tante piccole cose quotidiane, come il non farsi vedere insieme con l'amico, quella di perdere degli affetti, come superarle, prendendo coscienza della propria omosessualità, cessare di subire ed imporsi agli altri, non è detto che due che si impongono per forza si scontrano. Rimanere nella non accettazione della propria condizione esclude il dinamismo che porta alla vita, occorre avere la volontà di superare queste paure per testimoniare se stessi. (Angelo)

Occorre distinguere, inoltre, tra sofferenza e paura, la sofferenza rimane al di là di ogni paura, c'è una sofferenza legata alla malattia, che se pure oggi è stata in buona parte superata, per quanto riguarda le cause naturali, rimane un fondo che sarà ineliminabile. Quello che deriva dalla psiche degli uomini, quella radice di egoismo e di odio verso i propri simili, che non ci sappiamo spiegare, sarà molto difficile eliminarla. La sofferenza degli omosessuali deriva da condizioni storiche che si sono realizzate nel corso dei secoli, con le nostre lotte le cose potrebbero cambiare. Ma ci sono alcune cose con le quali ci si scontra che non possono essere cambiate, l'omosessualità esclude il rapporto con l'altro sesso, esclude i figli, la famiglia, e tutto questo anche per chi accetta questa condizione crea sofferenza.

Nell'antichità non esisteva una omosessualità esclusiva, ma piuttosto una bisessualità, vissuta anche nel matrimonio, perciò la sofferenza dell'omosessuale è una sofferenza strutturale. Ci sono paure fondate, essere omosessuali in Romania può fare veramente paura: c'è il manicomio, il carcere, mentre in Italia questo timore non è giustificato.

(Piergiovanni)

Ma c'è un'altra paura legata non alla disistima che abbiamo di noi stessi ma forse al modo con il quale viviamo la nostra omosessualità, tante volte non è la nostra sessualità che mette in dubbio la stima che gli altri hanno di noi ma l'uso che ne facciamo, il modo che abbiamo di rapportarci con gli altri. La nostra testimonianza non è tanto portare una bandiera, ma come ci mettiamo in relazione con gli altri.

(Luigi)



OPINIONI IN LIBERTÀ

<SESSO E LIBERTÀ' NELLA CHIESA>

Questa rubrica esprime sempre e soltanto le personali opinioni dell'autore e non impegna il Gruppo del Guado, il quale, peraltro, considera un valore estremamente positivo e da conservare la pluralità, al suo interno, di idee e di esperienze, e fecondo il loro incontro e il loro scambio in uno spirito di carità e di democrazia. Tutti i lettori del bollettino possono scrivere al Consiglio del Gruppo del Guado, su argomenti di carattere attinente alle nostre tematiche per la pubblicazione.

La Lettera del 1 ottobre 1986 della Congregazione per la Dottrina della Fede sulla "cura pastorale delle persone omosessuali" (troppo sbrigativamente attribuita al solo cardinale Ratzinger) ha già formato oggetto di un nostro commento sul precedente numero di questo bollettino. Tale commento, anche per la sua necessaria brevità, non voleva e non poteva essere esaustivo dell'argomento, il quale richiederebbe ben più lungo discorso.

Senza pretendere di esaurirlo nemmeno adesso, accenniamo a qualche spunto di riflessione.

Nel riaffermare l'immoralità di ogni atto omosessuale, la Lettera si colloca nella linea della costante tradizione di quasi venti secoli di cristianesimo.

Noi riteniamo che, in materia di sessualità, tutta la tradizione cristiana sia caduta in molteplici errori, e ciò per convincenti ragioni che soltanto studi molto recenti hanno permesso di discernere.

Dobbiamo dunque, con serena coscienza, respingerla.

Ma ci sembra che la Lettera in un punto vada, comunque, oltre la tradizione, quando dice che "la particolare inclinazione della persona omosessuale deve essere considerata come oggettivamente disordinata" (par.3). Certo, deve ammettere (stesso paragrafo) che tale inclinazione "non è in se peccato", perché per costante dottrina e tradizione peccato può essere solo un atto volontario, mentre invece la tendenza omosessuale non dipende certo dalla volontà. Rimane però il "disordine oggettivo" della tendenza stessa. La tradizione, invero, non la aveva mai presa in considerazione e si era limitata a condannare gli atti. E' abbastanza agevole osservare che gli atti omosessuali sono sempre stati ritenuti immorali dai cristiani, proprio perché, sino ad epoca recente, li si reputava di libera scelta e si ignorava che essi sono, invece, l'attuazione di una tendenza profondamente radicata nella struttura psichica di molte persone (che le rende incapaci di provare attrazione per l'altro sesso). Perciò, ora che questa situazione è chiara, il giudizio morale sugli atti dovrebbe cambiare, nel senso di ritenerli leciti quando sono la naturale attuazione della tendenza. Viceversa la Congregazione per la Dottrina della Fede ha seguito la strada inversa e, per non legittimare gli atti, ha condannato addirittura la tendenza. Evidentemente la Congregazione si è resa conto della incongruenza di mantenere ferma la condanna degli atti omosessuali, anche ora che si è scoperto rispondere alla struttura psichica di chi li commette; e non ha trovato di

meglio che dire, in buona sostanza, che queste persone sono fatte male e che la loro struttura psichica è "oggettivamente disordinata".

Ma è proprio questo "oggettivo disordine" della personalità, che dovrebbe essere dimostrato. Perché mai taluno dovrebbe essere ritenuto in uno stato di perpetuo "disordine", solo perché prova attrazione fisica per persone del suo stesso sesso? Una convincente dimostrazione di questo assioma deve ancora essere data. Anche a volersi appoggiare sulla sola autorità della Sacra Scrittura, rinunciando a una spiegazione razionale della condanna dell'omosessualità, i conti non tornano lo stesso, in quanto che gli autori sacri ignoravano l'esistenza dell'inclinazione omosessuale e si limitarono a condannare (quando li condannarono!) < * 1 * > gli atti omosessuali, da essi ritenuti di libera scelta.

Un altro punto interessante della Lettera è quando dice che "deve essere evitata la presunzione infondata e umiliante che il comportamento omosessuale delle persone omosessuali sia sempre e totalmente soggetto a coazione e pertanto senza colpa" (par.11), aggiungendosi immediatamente che "anche nelle persone con tendenza omosessuale deve essere riconosciuta quella libertà fondamentale che caratterizza la persona umana e le conferisce la sua particolare dignità". Ecco dove, secondo la Congregazione, va a finire la dignità e la libertà di un omosessuale: nella capacità, che gli viene riconosciuta di astenersi, volendo, dal compiere atti sessuali! Comunque i moralisti indulgenti sono serviti.

Alcuni di essi pensavano di poter salvare capra e cavoli, ribadendo, da una parte, che gli atti omosessuali sono cattivi, ma dicendo, dall'altra, che essi sono scusabili in chi, per la sua tendenza, non può farne a meno.

No! sentenza ora la Congregazione.

Salvo casi patologici, anche l'omosessuale, come ogni altra persona, può riuscire con "lo sforzo umano, illuminato e sostenuto dalla grazia di Dio", ad astenersi da ogni attività sessuale. Pertanto, se compie certi atti, non può avere scuse ed è sempre in colpa, perché non si è sforzato abbastanza, o perché non ha pregato abbastanza per ottenere l'aiuto divino. Uno dei rari punti positivi della Lettera (ma anche questo limitato, come subito si vedrà) è quello relativo alla ferma condanna delle "azioni violente" e delle "espressioni malevoli" dirette, sia nel passato che nel presente, contro gli omosessuali (par.10), aggiungendosi immediatamente che "la dignità propria di ogni persona deve essere sempre rispettata nelle parole, nelle azioni e nelle legislazioni". Qui il richiamo alla "dignità" della persona umana è nel giusto, a differenza del punto esaminato prima. L'accenno alle "legislazioni" ci sembra includere una inequivoca condanna di tutte le leggi canoniche e civili, vigenti in tutto l'orbe cristiano dal medio evo sino al settecento, che condannavano al rogo (o ad altre gravissime pene) i sodomiti (così erano chiamati allora gli omosessuali).

Su questo punto la chiesa cattolica fa oggi ammenda, e di ciò ci si deve rallegrare. La condanna morale degli omosessuali rimane però inalterata, come abbiamo già visto e come, del resto, viene ribadito in questo stesso paragrafo della Lettera, dove si legge, ripetendosi un concetto già espresso nel par.3, che la "condizione omosessuale" è "disordinata".

Ma vi è di più. Si aggiunge che "nessuno può rivendicare un qualsiasi diritto al comportamento omosessuale" e che "quando viene introdotta una legislazione civile per proteggerlo", si determinano ulteriori disordini. Dunque: no alle "azioni violente"; no alle "espressioni malevoli"; ma no anche a leggi statali che "proteggano il comportamento omosessuale" o lo configurino comunque come un "diritto". E si giunge infine ad affermare che "i comportamenti irrazionali e violenti" contro gli omosessuali aumenteranno proprio come reazione a leggi troppo permissive. Non per questo tali "comportamenti irrazionali e violenti" vengono giustificati; ma in ogni caso essi vengono spiegati, almeno in parte, come una reazione a tali leggi, ove emanate. C'è da chiedersi come mai la gerarchia cattolica insista tanto nella propria morale in materia sessuale, così contrastante con il comune sentimento e con la pratica di tanti milioni di persone (cattolici compresi). Non ci riferiamo soltanto alla omosessualità ma anche, ad esempio, alla condanna di qualunque attività sessuale fuorché tra coniugi, nonché della contraccezione e della fecondazione artificiale (anche tra coniugi).

Può risponderci che se la gerarchia ammettesse ora una deroga a questi principi ripetuti da secoli, dovrebbe ammettere di avere sbagliato, e in maniera assai rilevante. Ma non è questa, pensiamo, la sola ragione di tanta pervicacia. In effetti, seppure raramente e con enorme ritardo, la gerarchia cattolica ha talvolta ammesso, almeno tacitamente, di essere caduta in errore in materia morale quando, ad esempio, ha dovuto ammettere la liceità del prestito ad interesse, della dissezione dei cadaveri (autopsia) a scopo scientifico, degli spettacoli teatrali (tante cose reputate per secoli peccati mortali), quando, per converso, ha dovuto ammettere la illicità della schiavitù e della tortura giudiziaria (entrambe ammesse e praticate da secoli). Per non dire della libertà di professare liberamente la propria fede religiosa e di esprimere liberamente la propria opinione su libri e giornali: cose che ancora il papa Gregorio XVI, nel secolo scorso, qualificava niente meno che un "deliramentum" (follia). Se questo cambiamento non è avvenuto sui temi della morale sessuale, dove anzi i divieti secolari sono stati puntigliosamente ribaditi ancora pochi mesi orsono, ciò è dovuto, a nostro avviso, oltre che al rifiuto di ammettere di aver sbagliato, anche alle gravi implicazioni che sono proprie della sessualità. Esse fanno sì che sia meno difficile ammettere, ad esempio, l'errore in tema di prestiti o di autopsie, piuttosto che in tema di sesso. Infatti, una volta liberato il sesso (non solo nella pratica, ma anche nelle enunciazioni teoriche), una volta rimosso quel senso di colpa e di sporco che lo ha sempre accompagnato, l'istituzione ecclesiastica, gerarchicamente ordinata e fondata su una casta sacerdotale di celibi senza famiglia, non potrebbe più resistere a lungo, ma si determinerebbero reazioni a catena incontrollabili e un totale sconvolgimento della struttura: una struttura di potere che (non dimentichiamolo!) resiste dai tempi degli imperatori Costantino e Teodosio e che è sopravvissuta al crollo di tanti e diversi imperi e regimi politici.

La liberazione, senza residui sensi di colpa, dagli interdetti sessuali libererebbe gli uomini anche dalla sudditanza psicologica verso chi reputa di detenere le chiavi d'accesso

al regno dei cieli. Questo la gerarchia cattolica non può assolutamente permetterlo, perché decreterebbe la propria autodistruzione. Non si è mai visto un potere distruggere se stesso. Del resto, la gerarchia sa perfettamente che la libertà sessuale non è divisibile. Sarebbe incongruente ammettere, ad esempio, la liceità dei rapporti sessuali tra innamorati non ancora marito e moglie, e non ammetterla per i rapporti omosessuali o per la masturbazione. Aperta una falla nel sistema, ammessa anche una sola eccezione, se ne dovrebbero presto ammettere altre e il sistema verrebbe a crollare in breve volger di tempo. L'unica difesa efficace del sistema è non concedere assolutamente nulla, dove la sessualità sia in qualsiasi modo implicata. Quindi tra le tante cose, no alla contraccezione e alla fecondazione artificiale (anche tra coniugi), no al divorzio e alle seconde nozze (anche quando uno dei coniugi sia emigrato e si sia risposato all'estero da decenni), no all'aborto (anche quando la gravidanza è frutto di violenza carnale), non al matrimonio dei preti, no all'ordinazione sacerdotale delle donne. Vi è un collegamento certo tra tutti questi divieti e tra tanti altri, ben noti, in materia sessuale. Se fosse revocato e anche solo attenuato, uno soltanto dei divieti, anche gli altri verrebbero messi in discussione. Ecco perché, in materia sessuale, la chiesa cattolica non cambia e può cambiare. Fino a quando?

Fino a tanto che i cattolici (sono essi la Chiesa!) non si ribelleranno, fino a tanto che i casi Isolotto (* 2 *) non si moltiplicheranno.

Piergiovanni

Note:

- 1) Alcune volte la condanna dell'omosessualità nella Bibbia è solo apparente, perché, ad esempio, si condanna solo la forma violenta in cui esse veniva praticata.
- 2) La parrocchia dell'Isolotto, in Firenze, parroco in testa (Enzo Mazzi), si ribellò nel 1968 al vescovo e il caso suscitò scalpore. Alcuni parrocchiani fecero poi marcia indietro, ma molti "irriducibili" resistono ancora nella Comunità dell'Isolotto (Via degli Aceri, 1 Firenze). Una visita a questa e ad altre simili "comunità cristiane di base" (ne esistono anche a Torino e Milano) sarebbe molto utile a tanti nostri omosessuali credenti, ancora oppressi da sensi di colpa e in cerca di pietoso conforto tra monasteri e confessionali. Si accorgerebbero che non occorre diventare protestanti, per poter fare certi discorsi. Le Comunità Cristiane di Base terranno il loro ottavo convegno nazionale proprio a Firenze dal 1 al 3 maggio 1987. Gli omosessuali che vorranno intervenire saranno bene accetti.

Agn

*I si lamentín
parcé ençja da nô dut al câmbia:
i voressint fermâ il mont,
pichetâ il ieir,
studâ il cori dal timp,
blocâlu a nesti plasiment.
Forsi i vîn poua dal vuê
dai agns ch' ai nu strissina
e cun faciâ i stin dauvur.
Ce biel cambiâ spiêli
e podê viodisi indifarents
dûrs como çjans da ferma.
I si lamentín
parcé ençja da nô dut al câmbia:
ma na podîn fermâ il mont,
ne pichetâ il ieir,
ne studâ il cori dal timp,
ne blocâlu a nesti plasiment.
Forsi al é miei çjapâlu cussi
e butâsi denti como ranas tal poč
cença pôra di neâsi,
cença il fastidi di bagnâsi,
cença il gâf di no podê viodi...
I podîn simpj tornâ four
e çjantâ,
insieme cun chei aitis,
il nestri ritornêl
a luna nova ch' a si fâs.*

Anni

Ci lamentiamo
perché anche da noi tutto cambia:
vorremmo fermare il mondo,
confinare il ieri,
spegnere la corsa del tempo,
fermarlo a piacere nostro.
Forse abbiamo paura dell'oggi
degli anni che ci trascinano
e che con fatica inseguiamo.
Che bello cambiare specchio
e potersi vedere diversi
duri come cani da ferma.
Ci lamentiamo
perché anche da noi tutto cambia:
ma non possiamo fermare il mondo,
né confinare il ieri,
né spegnere la corsa del tempo,
né fermarlo a piacere nostro.
Forse è meglio prenderlo così
e buttarsi dentro,
come rane nella pozza,
senza timore di annegare,
senza la preoccupazione di annegare,
senza la paura di non poter vedere...
Possiamo sempre uscire
e cantare,
assieme agli altri,
il nostro ritornello
alla luna nuova che si fa.

Sandro

AIDS

Chiese: ministero di guarigione

Un documento sull'Aids del Comitato esecutivo del Consiglio ecumenico delle chiese. In senso lato guarire vuol dire accettare e accogliere il malato, senza escludere e demonizzare.

Dal 26 al 29 giugno scorso si è svolta a Ginevra una consultazione sulla sindrome da immunodeficienza acquisita (Aids), promossa dal Consiglio ecumenico delle Chiese (Cec). Le raccomandazioni emerse dal colloquio (di cui abbiamo già dato brevemente notizia sul n. 15/16, pag. 14) sono state presentate al Comitato esecutivo del Cec che, riunito a Reykjavik dal 15 al 19 settembre, le ha fatte proprie in un documento che pubblichiamo integralmente.

Il comitato esecutivo del Consiglio ecumenico delle chiese avendo preso conoscenza del rapporto del colloquio svoltosi in giugno a Ginevra sul tema: «L'Aids (Sindrome da immunodeficienza acquisita) e il compito di guarigione della chiesa», desidera attirare l'attenzione delle chiese sull'urgenza di questa questione. Noi rivolgiamo un appello alle chiese affinché rispondano come si conviene a tutti i bisogni che esistono nel campo dell'aiuto pastorale, dell'educazione preventiva, e del ministero sociale, come hanno richiesto i partecipanti al Colloquio. Il Comitato esecutivo incarica inoltre il segretario generale del Cec di prendere disposizioni affinché il Dipartimento «chiesa e società», il Dipartimento «educazione» del Cec e la Commissione medica cristiana diano seguito in modo appropriato alle raccomandazioni di questo Colloquio.

L'informazione sul piano medico.

Il Colloquio ha fornito importanti informazioni sul piano medico; in particolare ha fornito i seguenti dati: «La rapidità con cui si propaga l'Aids e il suo elevato tasso di mortalità sono terribili. L'Aids è un'infezione virale che ha fatto la sua apparizione solo recentemente, poiché la sindrome non è stata identificata che cinque anni fa. A volte è considerata come il flagello del ventesimo secolo. Secondo i rapporti dell'Organizzazione mondiale per la sanità, il virus dell'Aids si trova in tutti i continenti. Esso colpisce uomini, donne, bambini senza distinzione di condizione sociale, di livello economico, di educazione, cultura o religione. Il numero delle persone colpite aumenta in proporzione geometrica, ed è stimato a 30.000 casi in tutto il mondo (24.000 negli Stati Uniti, 2.600 in Europa e 1.000 casi segnalati in Africa).

Questa cifra è senza dubbio inferiore alla realtà, in quanto molti paesi non sono stati in grado di fornire dati completi. Il numero di persone colpite dal virus che non presentano sintomi clinici della malattia (cioè coloro che vengono definiti «portatori» della malattia) è sconosciuto. Potrebbe raggiungere alcuni milioni. Sembra che un gran numero di persone contraiga ogni anno la malattia. Il tasso di infezione può variare sensibilmente da una regione all'altra. In Africa, la malattia raggiunge principalmente la popolazione eterosessuale; in Europa, America del Nord e Oceania, essa colpisce prevalentemente gli omosessuali maschi e gli utilizzatori di droghe per via endovena. Il tasso di mortalità è elevato: il 75% ad un anno dalla diagnosi, e il 100% tre anni dopo. Finora non è stato trovato nessun rimedio efficace, e la speranza di poter mettere a punto un vaccino rimane molto incerta. Finora le misure preventive sono l'unico mezzo di cui si dispone per arginare l'epidemia».

La chiesa, comunità portatrice di guarigione.

I partecipanti al Colloquio hanno definito nei seguenti termini il fondamento teologico del ministero di guarigione della chiesa: «Nei misteri della vita e della morte, noi incontriamo Dio, questo incontro suscita la fiducia, la speranza, il timore rispettoso, e non la paralisi e l'immobilismo. A coloro che non possiamo guarire, noi possiamo portare il nostro sostegno e la nostra solidarietà: ... ero affamato, assetato, straniero, nudo, malato, in prigione, e voi mi avete dato da mangiare e da bere, e mi avete vestito, raccolto, visitato ... (Matteo 25)». L'urgenza del problema dell'Aids, ci chiama imperiosamente ad essere chiesa nei fatti e in verità, ad essere una comunità che dà la guarigione. L'Aids è un problema lacerante che chiama le chiese a lacerare il loro cuore, a pentirsi della loro passività e del loro rigido moralismo. L'Aids non conosce barriere — né di razza, né di classe, né di sesso, di età o di tendenza o espressione sessuale — e mette in questione le nostre paure e le nostre pratiche di esclusione. La comunità che porta la guarigione ha bisogno essa stessa di essere guarita dal perdono di Cristo. I partecipanti al Colloquio hanno invitato le chiese a intraprendere passi concreti nei seguenti campi:

1. Pastorale.

«Il popolo di Dio è chiamato a essere la famiglia che circonda e sostiene i malati vittime dell'Aids e coloro che sono in contatto con la malattia in un modo o nell'altro, prendendosi cura del fratello, della sorella o del bambino senza erigere barriere, senza escludere, senza essere ostile o rifiutare.

La morte è un mistero. Quando siamo confrontati con essa, la collera e l'impotenza si impadroniscono di noi. Noi dobbiamo riconoscere questa impotenza, invece di negarla. Questo riconoscimento riveste un significato particolare quando esercitiamo il nostro ministero presso le persone colpite dall'Aids e quando esse a loro volta esercitano il loro ministero presso di noi, quando cioè approfondiamo insieme la nostra comprensione cristiana della morte, alla luce della morte e della resurrezione di Cristo».

2. Educazione preventiva.

«Al fine di fornire al pubblico una informazione qualificata sulla malattia, noi invitiamo le chiese a prendere parte attiva a programmi di educazione preventiva a fianco di operatori sanitari, dell'amministrazione locale ove questo è possibile, di centri sociali e comunitari. Chiediamo alle chiese di utilizzare i servizi dell'Organizzazione mondiale della sanità e di servirsi delle risorse di cui essa dispone a livello sociale.

L'Aids si può prevenire. La società deve consacrare dei mezzi sufficienti alla sua prevenzione. Si riconosceranno in particolare quelle misure di cui si può ragionevolmente sperare che saranno adottate da tutti — i portatori, i malati e i gruppi a rischio — così come dall'insieme della popolazione, poiché esistono numerosi portatori non identificati. Questa prevenzione esige inoltre che ciascuno adotti senza tardare dei modi di comportamento responsabili, e reclama urgentemente un miglioramento dell'ambiente e delle condizioni socio-economiche in molte parti del mondo.

Le misure preventive e i nuovi modi di comportamento devono mirare ad eliminare i diversi fattori che favoriscono la trasmissione del virus; per questo è indispensabile esporre chiaramente i modi di trasmissione più diffusi in ciascuna regione e farli ben comprendere».

3. Ministero sociale.

«Data la grande diversità di valutazioni esistenti a

proposito di alcune questioni legate all'Aids, le chiese membro e i consigli di chiese devono situare rigorosamente la loro azione nel contesto che è loro proprio. Tuttavia affermiamo certi valori a cui tutti aderiscono, in particolare:

- a) la libera circolazione, all'interno di ogni paese e al di là delle frontiere, dei dati medici sulla malattia e di ogni informazione destinata a sensibilizzare l'opinione pubblica;
- b) la libertà di ricerca sulla malattia;
- c) la libera diffusione dell'informazione sulla malattia presso i malati, le loro famiglie e i loro partners;
- d) il diritto di tutti alle cure mediche e all'aiuto pastorale, senza distinzione di condizione sociale o di livello economico, di razza, di sesso, di tendenza sessuale, o di espressioni sessuali;
- e) il carattere confidenziale dei dossier medici delle persone colpite da Aids e da malattie imparentate con l'Aids, o dei portatori di anticorpi.

L'Aids è un'epidemia generalizzata, e l'azione concreta delle chiese e di ogni cristiano non può rivolgersi solamente al malato che è vicino a loro, ma anche allo straniero che si trova all'altro capo del mondo, grazie ad una reale collaborazione su scala mondiale».

Il Colloquio impegna inoltre le chiese «a combattere il reale pericolo esistente che ci si serva dell'Aids come di un pretesto per la discriminazione e l'oppressione, e a vegliare affinché sia assicurata la protezione dei diritti delle persone toccate direttamente o indirettamente dall'Aids».

Il Comitato esecutivo del Cec desidera infine portare all'attenzione delle chiese queste preoccupazioni, ugualmente espresse dai partecipanti al Colloquio: «— confessare che le chiese sono state lente a rompere il silenzio e ad agire; che molti cristiani sono stati pronti a giudicare e a condannare un grande numero di coloro che sono diventati vittime della malattia; e che molte chiese, attraverso il loro mutismo, sono responsabili della paura che è dilagata nel mondo più velocemente del virus stesso;

— incoraggiare e sostenere la comunità medica e scientifica negli sforzi che essa fa per lottare contro la malattia;

— affermare che Dio, nella sua relazione con noi, è amore e misericordia e che noi siamo dunque liberati da ogni discorso moralizzante e semplicista riguardo alle persone colpite dal virus».

CHI HA PAURA DELL' AIDS

Negli ultimi mesi, tramite i mass-media e tramite le iniziative di Enti pubblici e di alcune Associazioni nazionali, penso che una corretta informazione sull'AIDS abbia finalmente raggiunto tutti.

Per questo motivo non ripeteremo in questa sede informazioni che riteniamo importantissime (caratteristiche biologiche del virus HIV, modalità del contagio, possibilità di prevenzione, ecc.) ma che oggi sono molto facilmente reperibili.

Ci sembra invece più interessante richiamare aspetti morali conseguenti all'emergenza AIDS suddetta.

Il primo viene messo molto bene in evidenza da un articolo apparso su COM-Nuovi tempi n.3/87 firmato G.Codignani che prende spunto da una recente direttiva dell'ex Sant'Uffizio, presieduto dal cardinale bavarese J.Ratzinger, che sconsiglia la diffusione di un manuale educativo in cui si parla, tra l'altro, di AIDS, di contraccezione e di omosessualità, scritto da cattolici statunitensi.

Mentre molte Chiese (leggere in altra parte di questo bollettino) si stanno cristianamente impegnando sul fronte dello AIDS, la gerarchia Cattolica sembra invece che voglia proseguire a cavalcare la tigre dell'AIDS come un flagello e una punizione Divina. "... se il card. Ratzinger (dice l'articolo) si è pronunciato contro un'informazione sessuale che escluda il pregiudizio, dia conoscenza e consenta la prevenzione, occorre dire che il magistero ufficiale contraddice non solo la morale cattolica ma anche la morale laica... La fede informa di sé il bisogno etico, ma non lo sostituisce (anche perché la morale laica preesiste alle religioni). Per arrivare ad un uso responsabile (e, quindi, il solo morale) della sessualità è necessario conoscere, per essere in grado di scegliere in libertà.

E la Chiesa cattolica non può tornare al magistero dei moniti e dei divieti: siamo già ai suicidi, anche di persone non ammalate, ai rifiuti di infermieri a curare, di genitori ad accettare accanto ai figli i bambini dei contagiati, dei datori di lavoro a mantenere il posto agli impiegati sieropositivi.

Se dovesse avanzare il pregiudizio, potrebbero derivare conseguenze anche più gravi: il pregiudizio, infatti, — al cui formarsi e diffondersi le religioni, purtroppo, non sono state estranee — ha sempre voluto i capri espiatori.

La castità, la fedeltà, la continenza, non sono valori, né tanto meno valori morali, se non sono scelte libere: Ratzinger non può predicarli come norme coercitive per le stesse ragioni per cui non può riproporre l'"anormalità" della omosessualità o la "subalternità" della donna.

La società ha, oggi, un livello di notevole maturità che, tuttavia, è stato conseguito da relativamente poco tempo e che non è universale: i tabù potrebbero tornare a riformarsi e a condizionare gli individui, soprattutto quelli più fragili perché più giovani o meno provveduti, con gravissime conseguenze per la libertà e la democrazia; non a caso il fascismo indusse a vedere il male nella diversità sessuale (gli omosessuali), di razza (gli ebrei) di pensiero (i comunisti).

Il rifiuto della sessualità comporta il rifiuto a capire - o anche solo accogliere - il mistero dell'umanità così come è stata creata e liberata nella storia dell'incarnazione ..."

L'altro aspetto morale che volevo evidenziare, peraltro collegato al precedente, lo ricavo dall'articolo di fondo della rivista "SCOUT" n.5/87 firmato S.Pirovano. Esso prende spunto dalle dichiarazioni di F.Alberoni, sul "Corriere della Sera" che dicevano: "... dopo la paura dell'AIDS l'erotismo tende a diventare di coppia, di coppia stabile, fondata sul valore dell'individuo, sulla fiducia e la trasparenza reciproca ..", tornerà in primo piano l'amore monogamico, della fedeltà del corpo e del cuore ... Se la sessualità cessa di essere leggera e torna ad essere rischiosa e impegnativa ... la gente cercherà nel corpo e nel volto dell'altro gli indicatori di bontà, di serietà, di forza..." e si chiede se sia veramente "amore" monogamico quello costretto dalla paura del contagio, oppure, si domanda quale tipo di ripiego sia offrire la propria fedeltà e cercare la fiducia dell'altro solo per mettersi al riparo dei rischi della malattia.

Una morale, un'etica, richiedono riferimenti precisi e profondi che vanno ben al di là di temporanei eventi biologici. Conclude l'articolista: "Il nostro stile di vita non dovrebbe essere condizionato dalla paura dell'AIDS. Non avere paura dell'AIDS comporta anche altre scelte, delle quali i mass-media non parlano.

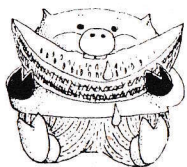
Sicuramente, oggi tra i "nuovi poveri", dobbiamo annoverare coloro che si ammalano di AIDS, che costituiranno, nei prossimi anni, una probabile massa di emarginati.

La nostra attenzione di uomini di buona volontà, deve essere rivolta all'aiuto di chi corre il rischio di contrarre l'infezione, all'accoglienza di chi, malato, si trova emarginato, all'attenzione verso i bambini che, figli di ammalati di AIDS, rischiano di essere esclusi dai rapporti sociali.

Insomma, non dobbiamo avere "paura di contagiarsi", di vivere nei lazzaretti dei malati i AIDS."

Spero che questi due interventi siano significativi di una nuova tendenza che deve emergere nel mondo cattolico a proposito del problema morale AIDS, facendo al più presto dimenticare le fobie distruttive di Ratzinger.

GIANCO



AIDS

Avevo pensato in un primo momento di scrivere un articolo sulla famigerata lettera del Card.Ratzinger, ma poi visto che altri lo hanno già fatto e inoltre per i continui e da più parti, consigli e delucidazioni richiestemi sull'AIDS ho creduto fosse meglio trattare quest'ultimo argomento.

Per noi omofili, i pericoli sono essenzialmente due:

1 - che si giunga ad un vero e proprio pogrom nei nostri riguardi,

2 - che ci si contagi.

Ho messo per primo il pericolo di una discriminazione e persecuzione nei nostri riguardi, perché i presupposti ci sono tutti; molta stampa, sino a poco tempo fa, ci metteva in prima fila fra i gruppi a rischio, e solo ora dopo vari chiarimenti di illustri scienziati, come il Prof. Moroni, siamo passati all'ultimo posto, almeno in Italia, resta però l'obbligo dei sanitari di denunciare il sospetto o il vero ammalato alla autorità sanitaria preposta come (infetto), anche se, secondo me, non si tratta di una malattia infettiva vera e propria, anche se trasmessa da un virus, perché il contagio avviene solo per contatto di sangue, siringhe infette, ulcerazioni e ferite sanguinanti ecc. o per contatto sessuale attraverso i liquidi organici cioè sangue, sperma e urine.

I mass-media di fronte a questa malattia, illustrata come un flagello o una peste moderna, non vanno molto per il sottile per cui consiglierai, specialmente ai più giovani, di evitare i luoghi dove la pruderie bacchettona dei vari prefetti, pretori e questori potrebbe fare retate, cioè cinema a luci rosse o posti noti come luoghi di incontro per omosessuali.

Direi inoltre che sarebbe opportuno un atteggiamento più riservato in chi indulge in effeminatezze o comportamenti che possono dare adito ad interrogativi.

Per quanto riguarda il secondo punto: come si contrae l'AIDS, in breve il virus di questa malattia, si trasmette attraverso contatti prolungati che determinano la penetrazione nello organismo di liquidi biologici di una persona portatrice del virus stesso; dunque non basta un semplice bacio, né l'utilizzo di stoviglie e bicchieri nei pubblici esercizi o l'essere bagnati dalle lacrime altrui per contrarre l'AIDS. Il virus si trasmette solo attraverso contatto o trasfusione di sangue infetto.

Ma l'infezione da virus non vuol dire necessariamente sviluppare la malattia.

Dopo il contatto con il virus l'organismo produce degli anticorpi (anti HTLV3) che non sono però protettivi ma rappresentano soltanto un "segnalatore" dell'avvenuto contagio.

Solo una minima parte dei soggetti nei quali si rivela la presenza di anticorpi svilupperà entro alcuni anni i sintomi di una malattia che è chiamata ARC o LAS; e a sua volta solo una parte dei malati di ARC o LAS, se non curati passeranno all'AIDS.

I sintomi più comuni della malattia sono:

- ingrossamento delle ghiandole linfatiche (collo, ascelle, inguine)
- sudorazioni notturne
- febbri persistenti
- perdita di peso
- eruzioni erpetiformi, funghi, infezioni a carico della pelle e delle mucose.

Per prevenire il contagio esistono varie norme igieniche; per quanto riguarda le abitudini sessuali, si consiglia di evitare i rapporti che possono provocare lesioni, di limitare il numero dei rapporti occasionali e soprattutto di ridurre il numero dei partners. Vanno in ogni caso adottate alcune precauzioni, la più comune è l'uso di profilattici anche fra omosessuali, consiglio perciò ai membri del gruppo di non lasciarsi prendere da stupide quanto inutili vergogne e di acquistarli.

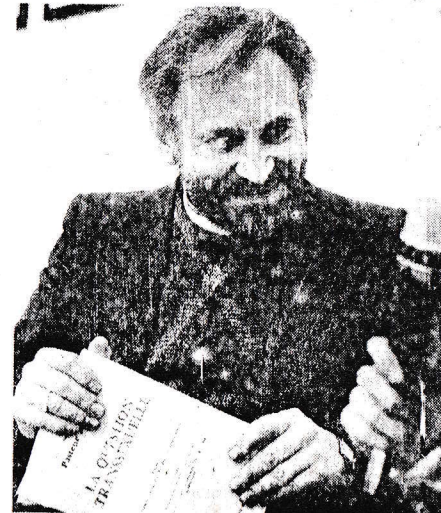
Nel caso di necessità e qualora non si voglia dipendere dai centri regionali, propongo di rivolgersi al direttivo del gruppo che provvederà ad indirizzare a chi di dovere con tutte le precauzioni e la segretezza che il caso richiede. Queste sono per sommi capi le norme più elementari che spero tranquillizzeranno coloro che pur non avendo nulla si sentono già con un piede nella fossa.

Cesare



Intervista al pastore Joseph Doucé SI', BENEDICO SPOSI GAY E LE LESBICHE

E' un esponente della Chiesa Battista Evangelica. A Parigi ha fondato, dieci anni fa, il Centro del Cristo Liberatore. «Distribuisco soltanto benedizioni d'amore. No, non sono matrimoni».



Joseph Doucé, il pastore che benedice le unioni gay

E' tornato in Italia il pastore Joseph Doucé, della Chiesa battista evangelica, fondatore a Parigi nel 1976 del «Centro del Cristo Liberatore» che dà consulenze a ogni sorta di minoranza sessuale, e che è noto soprattutto perché impartisce le «benedizioni d'amore» e «amicizie omosessuali» e alle lesbiche. Cerimonie che potranno far scalpore da noi ma che in Francia e Olanda sono già state riprese persino dalla televisione in più di una circostanza. Doucé ieri era a Torino, oggi è a Milano. E' tornato in Italia «per diversi motivi. Come presidente del Forum dei gruppi cristiani dell'Europa, per incontrare a Torino i gruppi cristiani omosessuali David e Jonathan dell'organizzazione Abele e a Milano il gruppo Il Guado. E inoltre per far conoscere i nostri libri sulla transessualità». Doucé,

che ha 41 anni e parla correntemente cinque lingue (francese, olandese, inglese, tedesco e italiano), ha scritto un libro proprio «sulle donne imprigionate in un corpo maschile» dopo averne incontrate oltre 600 in 12 anni. Non ha problemi a dichiararsi omosessuale ed è stato proprio lui nel '79 ad unire in «matrimonio», nel tempio protestante di Parigi, due giovani lesbiche. Un esempio che fece scalpore a cui seguirono diversi altri riti fra omosessuali: «Una cerimonia simbolica senza effetti giuridici; ma davanti al Cristo essa assume un enorme significato».

Quasi spontanea la prima domanda: nessun nesso del suo viaggio in Italia con la recente condanna al comportamento omosessuale da parte dell'ex Sant'Uffizio, nella persona del cardinale Joseph Ratzinger?

«Di sicuro una ragione di più per questa trasferta. Ma il viaggio, anche per incontrare i responsabili del Fuori! torinese, era già stato organizzato in precedenza». La «solidarietà» con il Fuori! data dal '78, in Inghilterra, «quando insieme con altre 30 associazioni di omosessuali di 17 paesi d'Europa, America e Oceania, abbiamo fondato l'International Gay Association per il riconoscimento e la difesa dei diritti degli omosessuali».

Doucé è duro nei giudizi: «La Chiesa Vaticana non è cambiata. Ancora una volta ha chiuso una porta di speranza». La sua preoccupazione principale è però un'altra: presidente del Centro del Cristo Liberatore è il gesuita olandese Alfred Jusif. «E' un prete molto famoso in Olanda: per più di 35 anni è stato cappellano delle due Università di Amsterdam. Lui non è

omosessuale. Ma ha fatto sempre riunioni e anche «benedizioni» d'amore per le coppie lesbiche e omosessuali. Da Roma ora lo lasceranno stare al suo posto?».

Benedizioni d'amore: c'è chi li ha definiti autentici matrimoni...

«Non sono matrimoni, affatto; solo benedizioni di amicizia».

In Italia quante ne ha fatte di queste benedizioni?

«Una decina».

Anche di recente?

«Sì. Un paio di mesi fa e tre settimane fa, in quest'ultimo caso per una coppia di lesbiche di Milano. Inoltre quattro mesi fa ho officiato per due ragazzi, uno di Roma e uno di Napoli».

Sa che la Chiesa non approva?

«La Chiesa cattolica. Per loro è un bel problema dal punto di vista teologico! Ma per capire bene bisogna distinguere tra cattolici e protestanti. Il matrimonio per i cattolici è un sacramento. Per i protestanti invece il rito legale è solo quello dello Stato. Per questo e altri motivi forse è più facile che fra i protestanti uno pensi che la relazione tra due persone di natura diversa possa avere lo stesso valore di una coppia eterosessuale. Ecco il motivo per cui non si possono rifiutare sistematicamente queste cerimonie. Cerimonie che non ho inventato io. Da oltre cinque anni altri le fanno, come me, in tutto il mondo».

Perché questo Centro del Cristo Liberatore?

«Noi crediamo che Gesù Cristo sia davvero un liberatore del peccato e del sentimento del peccato, della colpevolezza e del senso di colpa, e anche dei tabù e delle tradizioni paralizzanti della società «benedicente». Gesù Cristo vuole che l'uomo sia libero e realizzato, e che la sua libertà gli permetta di rispondere all'amore di Dio attraverso l'amore per i propri simili, nei suoi molteplici aspetti, compreso il piano sessuale».

Ivano Barbiero

STAMPA SERA

Sabato
8 Novembre 1986

(segue)

Il «Centre du Christ Libérateur» è stato creato dal pastore Joseph Doucé il 10 ottobre 1976. Il pastore Doucé è di nazionalità belga, ma vive in Francia dal 1964.

Ha compiuto i primi studi alla Facoltà di Teologia Battista di Rüschiikon in Svizzera ed è stato consacrato pastore della Chiesa Evangelica Battista di Lens dove ha esercitato il suo ministero dal 1970 al 1974.

Nel '74, il Consiglio Ecumenico delle Chiese di Ginevra, che comprende 293 confessioni cristiane in più di 100 Paesi, gli ha accorda-

L'esperienza è cominciata dieci anni fa

E' A PARIGI IL CENTRO PER MINORANZE SESSUALI

to una borsa di studio di due anni per studiare all'Università Libera Protestante di Amsterdam i problemi pastorali e psicologici delle minoranze sessuali, in particolare quelli degli omosessuali e transessuali.

Al termine di questi studi Doucé è tornato in Francia ed ha fondato il «Centre du Christe Libérateur». Ciò non è avvenuto in maniera

indolore. Anzi, le riserve e i distinguo sono stati parecchi.

Le Chiese francesi hanno rifiutato ogni collaborazione giudicando che i tempi non fossero ancora maturi per la creazione di un tale Centro a Parigi.

Il pastore Doucé è riuscito allora a creare una fondazione di sostegno nei Paesi Bassi, composta da

una decina di cristiani di differenti Chiese protestanti e patrocinata da una ventina di personalità olandesi molto note fra cui cinque preti cattolici e il celebre teologo anglicano Norman Pittenger del King's College di Cambridge.

Questa fondazione si è impegnata a sostenere per tre anni (fino all'ottobre 1979), moralmente e finanziariamente, l'avvio del Centro di Parigi. Senza l'aiuto efficace giunto dall'Olanda il centro non avrebbe potuto cominciare né continuare la sua azione.

CENTRO DEL CRISTO LIBERATORE
Centro Pastorale e Psicologico
d'Informazione e d'Aiuto reciproco
per le Minoranze Sessuali in Francia

CCL
3 BIS, RUE CLAIRAUT 75017 PARIS
TÉL.: 46.27.49.36

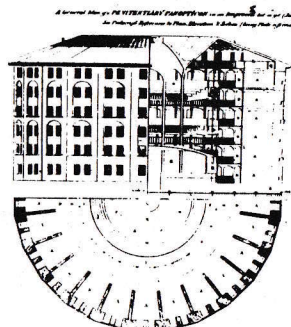
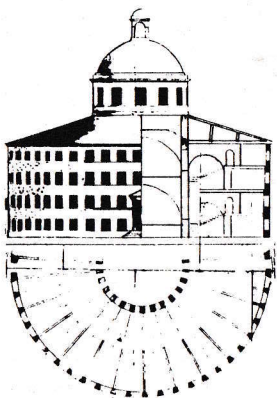
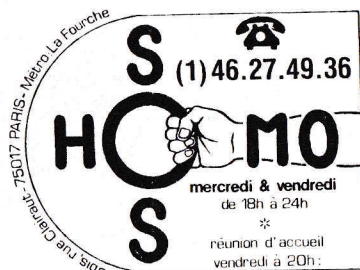
3bis rue Clairaut - 75017 PARIS - Metro La Fourche

S HOMO S

(1) 46.27.49.36

mercredi & vendredi
de 18h à 24h

*
réunion d'accueil
vendredi à 20h



CONVEGNO INTERREGIONALE OMOSESSUALE

TORINO 24-25-26 aprile 1987

% GRUPPO ABELE
VIA GIOLITTI 21

Tema: LA MORALE SESSUALE CATTOLICA.
dalla bibbia, al magistero,
alla pastorale.

PER INFORMAZIONI ed ADESIONI
RIVOLGERSI AL GRUPPO:
DAVIDE E GIONATA
VIA ALMESE 14 - 10138 - TORINO
011/447.37.66

